



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO
MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano

☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it

🌐 www.bvatvb.com

DICEMBRE 2016



LA SPERANZA CHE RISPLENDERA' NEI VOLTI



Nei periodi di maggiore crisi, quando tutto sembrava inesorabilmente finito, i profeti, che spesso avevano aspramente rimproverato un popolo che si era colpevolmente allontanato da Dio, diventano annunciatori di una grade speranza.

Così Isaia incoraggia gli esiliati in Babilonia a ritornare, dopo l'editto di Ciro, a Gerusalemme.

Proprio dalla capitale erano stati deportati dai soldati Babilonesi. Il ritorno è un cammino altrettanto difficile, anche perché alcuni ebrei in Babilonia, ormai stavano bene; pare, fossero divenuti addirittura i banchieri del grande impero babilonese.

Isaia incoraggia il ritorno.

Lo descrive come facile e pieno di speranza.

Così le sue parole: (Is40,1-6)

A conclusione dell'Anno Santo della Misericordia

Questo Giubileo

Non è la fine, è l'inizio: questo vuole dirmi il Giubileo che si chiude.

E' sempre un nuovo inizio quando posso riconciliarmi con me stesso e con gli altri, quando l'attimo che ho davanti non lo vivo come una condanna ma come un'opportunità.

C'è sempre, ogni giorno, una nuova vita che bussa alla mia porta per cancellare quella vecchia: se l'amore non è un gesto eroico ma la normalità di ogni rapporto, se la gentilezza è un modo di vivere, se quando la rabbia mi prende, sorrido perché ho toccato così la mia debolezza che ha bisogno di perdono, se scopro che non devo essere capito ma capire l'altro.

C'è sempre un nuovo inizio.

E se ancora non riesco a perdonarmi e a perdonare quello che non è stato, può essere, e sarà, il mio giubileo quotidiano.

Da Avvenire: E.O.



Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, ... Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà ... Quel cammino che sembrava così difficile, con il sostegno del Signore, diventa improvvisamente piano, fattibile: un cammino gioioso. Forse ancora più efficaci le parole di Geremia: Ger31,8-9 *Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele ...* La speranza è proprio per tutti anche per coloro che si sentono scartati dalla vita; il cieco, lo zoppo, la donna che sta per partorire sono coloro che in un cammino rischiano di restare indietro, di non farcela. Anche per loro il cammino verso il Signore è possibile. Non è più il tempo del pianto ma quello della gioia del ritorno. Anche i nostri tempi sono tempi di crisi religiosa e morale. Proprio in questi momenti il Signore ci invita a rialzare lo sguardo e riconoscere i segni di speranza, anzi a farli nostri, a farli risplendere nei nostri volti. Così abbiamo pensato al cammino dell'avvento come a un cammino pieno di luce, e di speranza, un cammino fatto di incontri capaci di ridare fiducia. L'incontro con chi è povero sa rivelare il volto di Cristo misericordioso. Nelle benedizioni ho incontrato una famiglia povera ma dignitosa. Vedo papà, mamma e tre bambini, ci tengono a pregare, i loro volti sono pieni di gioia e di orgoglio, mi chiedo perché. La bambina più grande, di dieci anni, tiene in braccio un fagottino, è un bambolotto? No è il fratellino di due settimane, me lo mostrano orgogliosi e pieni di gioia. Non posso fare a meno di pensare alla gioia della famiglia di Gesù, quando nella grotta di Betlemme nella più grande povertà mostrava orgogliosa ai pastori il bimbo avvolto in fasce. Quello era il dono più grande che Dio potesse fare a tutti gli uomini. L'incontro con la parola, ci rivela pian piano il volto del Signore. E' sempre motivo di gioia leggerla con i bambini e con gli adulti. Un momento speciale è poi quando, il sabato pomeriggio, prepariamo l'ascolto della parola della domenica successiva. L'incontro misterioso e consolante di Gesù nella Eucarestia. Nella adorazione Eucaristica ma anche ogni volta che celebro e penso: "Che bello Gesù ci raduna assieme anche questa sera. Sono fortunato ad essere Sacerdote di questa comunità". La presenza di Gesù nella Eucaristia dona pace, riposo, dona fiducia. L'incontro con le famiglie, con quelle più giovani, con i fidanzati, con quelle più esperte. Mi ripeto sempre che quando due sposi si vogliono bene veramente in loro risplende il volto pieno di speranza di Dio. Una famiglia che si ama, una comunità che prega e cerca di volersi bene fa veramente risplendere i nostri volti di speranza! Possa questo Natale, pur in un momento storico colmo di interrogativi e preoccupazioni, donare a tutti noi tanta speranza.

Ogni crisi nasconde una buona notizia (S.D.R.)

Spazio di incontro nella fede per persone separate, divorziate, in nuova unione.

Insieme sulle orme di San Paolo

per diventare soggetto di evangelizzazione

Prossimo incontro 4 Dicembre 2016 dalle 16,30 alle 18,00

Centro Rosetum - Via Pisanello, 1 – 20146 Milano

Titolo: Gerusalemme: "Insieme" (At. 15,1-14; 22,29)



Storia del presepio

In tutto il mondo durante il periodo natalizio, laddove i cristiani festeggiano l'incarnazione di Dio, esiste l'usanza di erigere presepi nelle case e nelle chiese. I presepi sono rappresentazioni artistico-figurative della nascita di Gesù nella mangiatoia di una stalla a Betlemme. Nella capanna vediamo la Sacra Famiglia e i pastori, sullo sfondo l'asino e il bue. L'adorazione dei saggi d'Oriente, i tre Re Magi, viene inclusa nel paesaggio il 6 gennaio. **Gli evangelisti Luca e Matteo** furono i primi a descrivere la storia dell'incarnazione di Cristo. È famoso il Vangelo di Natale di Luca, apparso nel secondo secolo dopo Cristo e poi divulgato nelle prime comunità cristiane. Già nel **Quarto secolo troviamo a Roma (nelle catacombe) immagini della natività**. L'origine esatta del presepio è difficile da definire, in quanto è il prodotto di un lungo processo. Comunemente il "padre del presepio" viene considerato **San Francesco d'Assisi**, poiché a Natale del 1223 fece il primo presepio in un bosco. Allora, Papa Onorio III, gli permise di uscire dal convento di Greggio, così egli eresse una mangiatoia all'interno di una caverna in un bosco, vi portò un asino ed un bue viventi, ma senza la Sacra Famiglia. Poi tenne la sua famosa predica di Natale davanti ad una grande folla di persone, rendendo così accessibile e comprensibile la storia di Natale a tutti coloro che non sapevano leggere. **Nella Cappella della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma**, si può ammirare uno dei più antichi presepi natalizi. Fu realizzato in alabastro nel 1289 da Arnolfo da Cambio e donato a questa chiesa. Il presepio ha la forma di una casetta, in cui è rappresentata l'adorazione dei Re Magi. **Un periodo fiorente di presepi fu il Barocco**. I Gesuiti riconobbero per primi il grande valore del presepio come oggetto di preghiera e di raccoglimento, nonché mezzo di informazione religiosa. I Gesuiti fecero costruire preziosi e fastosi presepi, tanto che quest'usanza si estese velocemente nelle chiese di tutta Europa cattolica, finché ogni comune volle un presepio in ogni chiesa. **L'arte dei Presepi visse un periodo aureo nel 18° secolo**, quando si cominciò ad ampliare e completare la storia di Natale con stazioni ed episodi, sia nei presepi delle chiese e dei castelli, sia nelle case della gente comune. La fine del **18° secolo fu contrassegnata dall' Illuminismo e dalla Secolarizzazione**. In alcuni luoghi vennero vietati i presepi: soprattutto in Baviera si dovettero eliminare tutti i presepi dalle chiese, e furono portati nelle case contadine per evitarne la distruzione. La conseguenza fu che nei contadini crebbe l'interesse per l'arte raffinata dei presepi, così che essi stessi cominciarono ad intagliare le figure. Fino alla metà del 19° secolo preferivano sfondi con paesaggi di montagna; dalla seconda metà del secolo invece acquistò sempre di più interesse il presepio orientale. **A cavallo dei due secoli** diminuì sensibilmente l'interesse per i presepi, ma ci furono dei collezionisti che impedirono che molte rappresentazioni andassero irrimediabilmente perdute. Ai nostri giorni è cresciuto notevolmente l'interesse per i presepi, come dimostrano le società dei presepi, fondate un po' ovunque. Ancora oggi il presepe ci aiuta a sentire la presenza di Gesù che nasce nelle nostre case. Non lasciamo che questa tradizione così importante per la nostra spiritualità venga a mancare.

*Che l'amore di nostro Signore porti serenità, gioia, pace e speranza
e ci accompagni lungo tutto il nostro cammino.*

La redazione augura

Buon Natale a tutti!

Scola: «Aprirsi al cambiamento generosamente e senza paura»



15.11.2016 Prosegue la Visita pastorale "feriale" che ha fatto tappa nella parrocchia di Santa Maria di Lourdes per i Decanati Sempione e San Siro. «Generate comunità cristiane dall'appartenenza forte», ha detto l'Arcivescovo ai molti fedeli presenti. Due Decanati cittadini ampi - con una popolazione complessiva di 130 mila abitanti - che ben delineano il volto della metropoli multietnica e pluristratificata, dallo skyline delle nuove Zone semicentrali della città a via Paolo Sarpi con la sua Chinatown, dalle periferie intorno allo Stadio Meazza fino a quelle estreme ad altissima densità musulmana. Sono le realtà decanali Sempione e San Siro che il cardinale Scola incontra

nella parrocchia di Santa Maria di Lourdes, come 48° e 49° Decanato, proseguendo la Visita pastorale feriale. «Un dono», come lo definisce don Vittorio De Paoli, parroco di San Giuseppe della Pace e decano del Sempione. Accanto lui don Paolo Zago, decano di San Siro, parroco di San Protaso. L'incontro, che si apre recitando la *Compieta*, è introdotto dal Vicario di Zona, monsignor Carlo Faccendini. Molta la gente e tanti i sacerdoti - tra cui il parroco nominato della parrocchia ospitante, don Maurizio Cuccolo -, religiosi e religiose che occupano diverse file. Un incontro per un «approfondimento del senso della nostra vita cristiana e, quindi, per crescere in quella nostra appartenenza a Gesù che, come si vede bene qui stasera, passa per la Chiesa. Occorre incontrare Cristo in maniera personale, attraverso la strada che lui ci ha indicato, ossia la comunità. Non si può farlo in modo isolato. Questa occasione è preziosa perché ci costringe a ripensare al nostro cammino, ma non con lo sguardo rivolto al passato», spiega in apertura l'Arcivescovo. Poi, come per ogni Decanato, la definizione di cosa rappresenti la Visita pastorale per il Vescovo e la Comunità, la sua articolazione e lo scopo: superare il fossato tra fede e vita, «non solo in chi ha perso la strada di casa, ma anche per tutti noi che vogliamo vivere la fede. Oggi vi è, certo, una partecipazione al gesto sacramentale più convinta, ma occorre aiutarsi ad affrontare i problemi quotidiani con il pensiero di Cristo, non vergognandosi», chiarisce Scola, che aggiunge: «Ora ho una visione molto più concreta della Diocesi, proprio grazie alle vostre domande e all'ascolto».

Da qui l'indicazione della scelta della fisionomia della Visita non come una lezione, ma come dialogo e, quindi, ascolto di fecondazione

Appartenenza alla comunità e separati

Si inizia, infatti, con le domande, frutto del discernimento a livello dei Consigli pastorali parrocchiali e decanali: «Qual è la via per far brillare tiepidezze e ceneri nascoste nell'esperienza di fede?»; «Qual è il Vangelo che le famiglie separate o le nuove unioni hanno da comunicare alla Chiesa?». «Guai alla comunità parrocchiale, all'associazione, al movimento, al gruppo che smette di guardare e accompagnare i nostri fratelli che hanno ricevuto il battesimo, e tramite loro, tutti coloro che vivono accanto a noi. Quando parliamo di nuova evangelizzazione intendiamo rivolgerci a ognuno per far capire che nessuno è lontano dalle nostre comunità. Se limito la testimonianza di fede al campanile, ho già tradito la domanda che è nel cuore dei nostri fratelli. La proposta è possibile sempre, qualunque sia l'evoluzione della civiltà in atto. Non a caso Gesù si definisce "via, verità e vita" e la

sua autorevolezza deriva proprio dal giocarsi in prima persona: questo, pur con i limiti che ci appartengono, dobbiamo

fare anche noi». Chiaro il «centro» di questo stile di vita: «Lo sguardo rivolto a Cristo, nella consapevolezza della nuova parentela istituita da Gesù morente sulla croce. Nasce qui il problema del soggetto personale e di quello comunitario: si tratta di generare un senso di appartenenza stabile che dura tutta la vita, perché senza la comunità la persona non fiorisce». Insomma, la strada è quella dell'appartenenza forte, come avvenne nella comunità di Gerusalemme descritta in Atti 2,42-47, indicata quale riferimento nella Lettera pastorale *Alla scoperta del Dio vicino*.

Vivere in profondità l'Eucaristia, la liturgia, la preghiera illuminata dalla Parola, guardando alla Vergine e al volto dei Santi ed educarsi al gratuito, specie verso i più esclusi. Infine, comunicazione semplice e gioiosa di ciò che si sperimenta alla sequela di Cristo. «Tenete spesso in mano il Crocifisso, come diceva San Carlo. Anche io, nella mia esperienza di sacerdote, di fronte a fatti tragici ho sempre detto alle persone: "Fatevi guardare dal Crocifisso". Tutto questo servirà anche a formare un vero laicato, perché i laici non sono clienti della Chiesa, ma soggetti, tanto che il Diritto canonico dice che, se volete, potete fondare anche associazioni», scandisce il Cardinale rivolgendosi direttamente ai presenti. «La famiglia resta la strada privilegiata perché l'esperienza bella e attraente della fede sia comunicata con semplicità, partendo dal bisogno. Ai separati dobbiamo guardare con totale simpatia, comprendendo anche le prove che hanno attraversato. Nessuno è escluso dalla comunità».

Immigrazione, gratuità ed equilibrio

Ancora interrogativi: «Tra povertà diffuse delle nostre famiglie e immigrati, a chi dare priorità? Il Vangelo ci chiede di aiutare anche chi, arrivando tra noi, è fuori dalla legge? Cosa proporre per una Pastorale giovanile efficace?». «Milano maschera un poco il livello dell'esclusione, perché non ci sono i grandi *slums* di altre metropoli, ma esistono situazioni di marginalità molto gravi, come sanno bene molti di voi. Nelle nostre chiese il coinvolgimento di realtà libere, associate e anche civili, è veramente imponente. Senza di loro il *welfare* non sarebbe possibile. Mi pare che la coscienza dell'ingiustizia radicale, anche per l'energia della predicazione di papa Francesco, sia andata crescendo. Il Papa ci ha chiesto di essere «una Chiesa povera per i poveri». Bisogna stare attenti alla demagogia, come il Papa stesso ha mostrato. Io mi chiedo, quando celebriamo in Duomo indossando magari una casula di Schuster o l'anello di San Carlo, se ho diritto di vendere queste reliquie per i poveri. Non ho ancora trovato una risposta», racconta Scola, che dà notizia del lavoro intrapreso in Diocesi «per attuare una vera perequazione tra le parrocchie». Sui profughi, «bisogna che i cittadini si muovano avendo il coraggio di superare le paure, aiutando sempre tutti nella misura del possibile. Possiamo capire la paura, per noi e per loro che giungono qui, è uno sconvolgimento enorme, ma con la paura non si va da nessuna parte. I processi al massimo si possono orientare, e si tratta di affrontarli secondo la logica della gratuità con equilibrio. Noi, come Chiesa, facciamo un primo intervento, tuttavia chiediamo alle Istituzioni politiche aperte, generose, ma precise nelle condizioni da porre. La società civile sta già facendo il resto e fa maturare le situazioni. Insisto che ci vogliono un Piano Marshall e una politica equilibrata che tenga conto delle nostre tradizioni e dell'ordine: ma il nuovo milanese ed europeo sarà comunque molto meticcio, basta vedere le nascite e i matrimoni misti». Ancora, cosa proporre ai giovani? «Cristo come centro in cui tutte le cose acquistano nuovo senso. Per loro, sui 4 "fondamentali" della fede già indicati, bisogna costruire una comunità cristiana bella e attraente, non facendo nuove iniziative in continuazione. Si cambia: mi sembra che come Chiesa lo stiamo affrontando».

“Ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt. 25,36)



Domenica 30 ottobre alle 6.30 quando ancora la città è avvolta da nebbia e freddo il gruppo del coro parrocchiale si trova per prendere il tram, la meta è il carcere di san Vittore e l'obiettivo quello di animare le S. Messe della domenica mattina. Non sapevo se potesse animare la messa in carcere! Per la verità non mi ero mai posta il problema di se e come i detenuti potessero celebrare la messa. Quindi l'adesione alla proposta di Natale di partecipare alla messa nel carcere è stata dettata da motivazioni diverse: curiosità (come è il carcere dentro?), autogratificazione (è bello dare il mio

contributo), senso di appartenenza (va il mio gruppo, ci vado anch'io!), senso del dovere (ci è stato chiesto) o perché nell'anno della misericordia, sentendo forti le parole che continua a dirci il Papa, volevo farmi prossima a chi è "scartato". Forse rispetto ai bisogni dei detenuti il nostro contributo è stato una goccia nell'oceano ma anche il vivere insieme con amore e gioia l'incontro domenicale con Gesù può essere segno della misericordia di Dio. Eccoci in piazza Filangeri 2, indirizzo che porta alla memoria gli avvenimenti più tragici della storia milanese, la struttura vecchia e malconcia, la presenza dei cancelli, le porte di ferro, le serrature, le celle... un mondo a parte, sospeso nel tempo e nello spazio. Il carcere è una città nella città, dove il detenuto vive in un "limbo" e dove la quasi totalità delle persone passa il tempo a far niente, a contare i giorni, i minuti che lo separano dalla prossima visita di un familiare, dal colloquio con il cappellano o con i volontari, dalla messa domenicale che scandisce per molti di loro il tempo, dalla tanto attesa ma forse temuta libertà. L'esperienza lascia un segno. Pensate: arrivi, consegna la carta d'identità, rispondi all'appello, lasci il telefono, togli ogni cosa che hai in tasca per passare il metal detector e poi ancora controlli... sosta di fronte al primo cancello attraverso il quale vedi un lungo corridoio intervallato da quattro cancelli che conducono alla "rotonda"... Dopo che il primo cancello di ferro si è chiuso dietro le mie spalle, mi ha avvolto un grande senso d'isolamento, di silenzio, di schiacciamento dato dai corridoi di colore grigio molto larghi e bassi su cui si aprono delle porte piccole e basse dove per entrare devi per forza chinarti; e chinarsi in carcere, non è un segno di rispetto o di devozione ma un atteggiamento del corpo che rispecchia il tuo essere uomo schiacciato da una colpa da cui forse non vuoi o non puoi rialzarti. Il secondino che ci accompagna apre anche il secondo, il terzo, il quarto cancello e si arriva in uno spazio ampio con al centro un altare e il crocifisso ... non sembrerebbe l'ambiente di un carcere se non ci fossero intorno a noi un paio di scrivanie con alcuni secondini in servizio, i sei "bracci" che si affacciano su di esso e i carcerati che attendono con lo sguardo fisso e le braccia penzoloni tra le sbarre... Come fai a non pensare che lì dentro sono rinchiusi persone molto diverse tra loro, che in una cella di 15 metri quadrati con un unico servizio igienico ci stanno 9 persone costrette dalla carenza di spazio a stare sempre sui letti perché tutti in piedi insieme non si può stare? Arriva don Marco, il cappellano, inizia la messa e noi cantiamo forte, cantiamo sorridendo; le parole di don Marco risuonano tra le mura che le enfatizzano... **"non è giusto!"** ripete più volte.

<<Potremmo passare tutta la vita a ripetere “non è giusto” come bambini capricciosi senza mai essere contenti, oppure conformarci alla giustizia di Dio che è sempre amore e misericordia.>> È un po' triste pensare che, per ragioni di ordine pubblico, a noi non è concesso fare la comunione e nemmeno lo scambio della pace con i detenuti. Alla fine della messa prima di rientrare nelle celle ci ringraziano battendo forte le mani, si sbracciano, si salutano, si comunicano notizie di altri detenuti che magari sono usciti. A questo punto ci trasferiamo nel cortile delle guardie, in attesa di poter accedere al reparto femminile per l'animazione della seconda messa, celebrata dall'altro cappellano. Qui l'atmosfera è decisamente più tranquilla e meno scialba. Già nel patio centrale s'intravede un angolo verde, e passando tra le celle, anche queste molto piccole, si vede un po' di colore (forse per quella caratteristica tutta femminile di voler rendere ogni ambiente accogliente e personale). C'è una cappella e la messa è celebrata in un ambiente più familiare: con le detenute sedute di fianco a noi, con lo scambio della pace e il Padre Nostro detto tenendoci per mano. Forse molti vengono alla messa solo per avere un contatto con gli altri, alcuni invece per cercare quel Gesù che dà loro il perdono, che come ha detto bene don Roberto nell'omelia nel settore femminile <<Scende nell'abisso per raccogliere tutti, buoni e cattivi>>. L'esperienza forte mi ha consentito di vedere il carcere come luogo di miseria ma anche di grande misericordia e di redenzione. Stando di fronte a questi uomini e donne quello che vedo è una persona e non l'errore che ha commesso, e mi domando cosa può passare nella mente e nel cuore di questi uomini che si girano compatti verso la statua della Madonna durante la preghiera finale. “Amatevi come io vi ho amato” non è un invito ma un comando, non è un sogno ma un impegno; e poiché il vangelo sentito lì dentro si attacca indelebile alla pelle e al cuore, questa è la mia grande difficoltà: come declinare i concetti del Dio che non giudica, che si preoccupa per noi e tiene a noi, in questo contesto di reati e di sbarre? Come incarnare la parola di Gesù laddove sono raccolti uomini e donne che all'amore hanno voltato le spalle e che rischiano di vedersi voltate le spalle dall'amore degli altri? Come testimoniare lì il Vangelo? Nei molti interrogativi che ci pone il rapporto pena/castigo, colpa/giustizia fino a dove è giusto spingersi nella conseguenza estrema di quest'amore che è il perdono?

Laura



Si ricorda

Sabato 31 Dicembre 2016 – ore 18

Messa di ringraziamento di fine anno

Con canto del “Te Deum”

L'Incarnazione – il mistero di un Dio tra noi

Perché l'Incarnazione del Figlio di Dio? Perché il Natale di Gesù?



Dio fece un sogno: sognò la Creazione e la realizzò. Creò il cielo e la terra, i monti e il mare, i pesci e gli uccelli. Gli insetti e i mammiferi. Ma al suo sogno mancava qualcosa. Allora sognò l'uomo e lo creò a sua immagine e somiglianza: maschio e femmina lo creò. Ma l'uomo offuscò la sua dignità: si estraniò dal suo Dio, fuggì da lui, si nascose ai suoi occhi, si separò dalla propria origine. Si ripiegò su se stesso, chiuse le porte del proprio cuore e non permise più a Dio di entrarvi. Rinunciò alla comunione con Dio e si incamminò per sentieri sbagliati.



Allora Dio rifece il suo sogno: sognò come aveva effettivamente concepito l'uomo e attuò il proprio sogno ponendo un nuovo inizio. Fece incarnare il proprio figlio, l'immagine della sua Gloria. "Il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre" si sarebbe incarnato e avrebbe ristabilito l'immagine originaria dell'uomo. Avrebbe mostrato agli uomini come essi potevano essere, se fossero vissuti uniti a Dio. Avrebbe ricordato ad essi la loro origine divina la loro dignità che ancora portavano in sé, ma che avevano offuscato con il loro peccato. A Natale celebriamo il sogno di Dio, divenuto visibile in Gesù.



Natale: follia dell'amore di Dio – Dio diventa uomo

"Che favola", dice Sartre (filosofo francese-ateo) "io non vedo che cosa potrebbe interessare Dio della nostra condizione umana". Ma subito aggiunge: "Se un Dio si fosse fatto uomo per me, io l'amerei con l'esclusione di tutti gli altri dei; ci sarebbe come un legame di sangue tra lui e me". Ma quale Dio sarebbe così folle per questo? Un Dio-uomo, in Dio fatto della nostra carne umiliata, un Dio che accetterebbe anticipatamente di soffrire quello che io soffro oggi: e' una follia. Forse è una follia, ma una follia di amore; forse saremmo anche noi dei folli. Ma è proprio questo che i cristiani credono e che festeggiano ogni anno a Natale: "Dio si è fatto uomo per me, per ogni uomo: si è fatto bambino.

Natale: contempla il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. "Il Verbo di Dio si è fatto carne"

S. Agostino e S. Anastasio parlano di uno scambio: "Dio si è fatto uomo perché noi uomini diventassimo partecipi della vita divina". La Liturgia ci fa pregare così: "Meraviglioso scambio": il Creatore ha preso un'anima e un corpo; è nato da una vergine, fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità. E S. Paolo ai Corinzi: "...da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà". Solo Dio poteva accettare e operare un simile scambio, a esclusivo vantaggio dell'uomo. Dice sempre S. Agostino: "Saresti morto per sempre, se Egli non fosse nato nel tempo. Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura, se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato. Non avresti riavuto la vita, se Egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte". Prendendo su di sé i limiti della nostra condizione umana, Dio ci ha concesso di partecipare alla ricchezza della sua condizione divina; e questo è Grazia. E' dono suo. E questo è il Natale.

Don Franco

Il tema dell'accoglienza ci pone queste domande:

"Facciamo l'uomo a Nostra immagine e somiglianza"

Riusciamo a vedere nel prossimo l'immagine di Dio?

"Il Verbo si è fatto carne per noi"

Abbiamo accolto Dio nella nostra vita?

"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"

Come accogliamo il nostro prossimo?

Il Vangelo spiegato ai ragazzi



Venerdì sera 4 novembre riunione per programmare le attività di Avvento e in particolare la prima omelia per i ragazzi. E' la fine di una settimana impegnativa, ho dormito poco, ho tanti compiti da correggere e camicie da stirare. Farei bene a rimanere a casa, ma esco. Si parla delle proposte per la comunità adulta, dei segni con cui accompagnare l'attesa della venuta del Signore, della liturgia. Ascolto ma non riesco a partecipare, mi sembra di non avere nulla da dire e il cuore un po' arido. Poi passiamo al Vangelo della prima domenica di Avvento: Matteo 24, 1-31. Don Riccardo mi chiede di leggere e comincia a battermi il cuore. E'

una pagina difficile, aspra, piena di catastrofi e di parole difficili, simile alla realtà dura che balza fuori dai telegiornali e che non sappiamo come presentare ai bambini. Questa difficoltà la conosco, abbiamo già letto questa pagina e affrontato altre pagine ardue, come il testo della 'domenica di Abramo' in Quaresima. Perché proprio questo compito e questa difficoltà mi svegliano, mi rianimano, mi mettono la voglia di comunicare quello che non so dire, ma che, insieme ad altri e con l'aiuto del Signore, vogliamo provare a raccontare ai bambini? Così mi sono sentita la sera della riunione e così finisce tutte le volte che ci sediamo intorno a un tavolo per programmare insieme le spiegazioni del Vangelo ai ragazzi. Non so più quando è cominciata questa avventura (forse nel 2008?), ma ricordo bene le ragioni, che non sono cambiate: il desiderio di coinvolgere i bambini nella Messa, rendere la liturgia della Parola più accessibile e dedicata a loro, conquistarli con un gesto d'amore. All'inizio forse ero anche un po' scettica sulla separazione dei bambini dai genitori durante la celebrazione perché penso che la Messa sia un momento bello per ogni famiglia, da vivere insieme. Però è anche un momento difficile perché i bambini a volte si annoiano e diventano irrequieti. La prima volta che durante l'omelia per i ragazzi ho visto i piedini di una bambina davvero piccola che dondolavano ritmicamente sotto la sedia senza toccare terra, accompagnando uno sguardo intento e concentrato nell'ascolto, mi sono detta "Allora vale la pena! Forse possiamo farcela!". Poi i bambini crescono, cominciano a brontolare e non vogliono più venire a messa con i genitori. Non vogliono sentirsi piccoli, vogliono trovare i loro amici, vogliono sentirsi protagonisti. Tutte le volte che, durante l'omelia per i ragazzi, adolescenti e giovani sono numerosi e interpretano ruoli nella lettura dialogata o preparano al computer sequenze di immagini che incantano, mi sento felice e riconoscente perché in questo modo svolgono un ruolo attivo nella vita della comunità, da fratelli e sorelle maggiori nei confronti dei più piccoli, dando prova di tutto il loro valore. Insomma credo che questa proposta abbia un senso per i bambini e i ragazzi di età diverse. Quando vado in sala Schuster preferisco seguire l'omelia con lo sguardo rivolto verso di loro più che verso il don di turno, per vedere che facce fanno, capire se li abbiamo interessati, in qualche momento di grazia percepire lo Spirito che lavora al di là o nonostante quello che abbiamo preparato ... Va detto che comunque i primi a trarre un beneficio dal preparare l'omelia per i bambini siamo noi, catechisti e/o genitori che ci fermiamo a riflettere su una pagina di Vangelo. Quel leggere insieme, fare silenzio nella stanza e nel cuore, ascoltare le risonanze, lasciare che la riflessione prenda il suo corso, a volte sorprendente, mai uguale anche quando si rilegge una pagina per l'ennesima volta, è una scuola, un arricchimento, un balsamo interiore. Individuare un segno che possa rendere significativa e memorabile una domenica è una sfida (e a volte un divertimento). Ritrovo in giro per casa sassi con la scritta "Vieni fuori!" che mi ricordano la pietra rotolata sul sepolcro di Lazzaro, bicchieri di carta con la scritta "Dammi da bere" che mi fanno pensare all'incontro con la Samaritana, metto ogni anno nel presepe, quando i re Magi arrivano dal re bambino, un minuscolo tappetino rosso porpora orlato tempo fa da mani più sapienti e volenterose delle mie e donato nella domenica di Avvento in cui si legge l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. A volte non so dove mettere questi piccoli oggetti incongrui, ma non solo non li butto, lascio invece che cambino posto in casa perché ogni volta che li incontro mi parlano, mi dicono qualcosa del Signore e della mia comunità. E' ricominciata anche quest'anno la stagione della preparazione delle omelie dei ragazzi: volevo raccontarlo e invitarvi, se volete, a venire una volta a condividere questa preparazione o a condividere l'omelia con i bambini. E' bello, vi assicuro.

Alessandra



NOTIZIE DAL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE " INSIEME SI PUO' "

Questo è un mese particolare dove i problemi e le difficoltà vengono percepiti maggiormente, soprattutto nel mezzo di una crisi economica profonda, che non accenna ad attenuarsi.

Questo è il momento della solidarietà. Solidarietà che può esprimersi non solo con l'aiuto economico, che non tutti sono in grado di dare, ma anche con l'aiuto reciproco, donando tempo e amicizia.

E poi, tutti, ma proprio tutti, possiamo sostenerci a vicenda con la preghiera

- per coloro che hanno perso il posto di lavoro, perché abbiano la forza di affrontare con coraggio questo momento e non si sentano mai soli e abbandonati,
- per coloro che vivono in solitudine, perché si sentano amati,
- per coloro che sono malati, perché abbiano la forza di affrontare la sofferenza,
- per noi tutti, perché possiamo diventare sempre di più una comunità unita nel nome di Cristo.

Non dimentichiamoci poi dei nostri fratelli lontani, che necessitano di tutto, soprattutto di giustizia. Preghiamo affinché coloro che governano le nazioni passino, dall'egoismo dello sfruttamento delle risorse di questi popoli, ad una politica di fratellanza e sostegno.

La certezza che ci dà il S. Natale è che Dio ci ama così tanto dall'aver mandato suo Figlio per la nostra salvezza. Solo questa certezza ci può aiutare a superare tutte le difficoltà che la vita ci riserva.

Magari non sarà un Natale abbondante di cose, ma senz'altro, se lo vogliamo, potrà essere un Natale di riscoperta dei valori essenziali.

Buon Natale
a tutti dal

Gruppo Missionario Parrocchiale
"Insieme si può"

Cammino Giovani???

Perchè ??



Anche nella nostra parrocchia, forse non tutti lo sanno, esiste un cammino per i giovani. Spesso si pensa che ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana, un ragazzo sia a posto, in grado di camminare da solo per alimentare e far crescere la fede che nei primi anni di catechismo ha scoperto. Invece non è così facile ed immediato, per questo esistono cammini per i preadolescenti, gli adolescenti e anche per i giovani.

Il gruppo giovani attraverso momenti di incontro, confronto, preghiera, discussione, approfondimento di diverse tematiche aiuta e sostiene il cammino di crescita umana e cristiana di chi terminata la scuola superiore vede aprirsi davanti a sé il mondo dell'università o il mondo del lavoro e si domanda quale indirizzo dare alla propria vita, cosa è veramente importante, quali progetti fare per il futuro.

Quest'anno stiamo seguendo un percorso con gli altri giovani del decanato sulle 10 Parole. Un cammino serio e impegnativo che attraverso la lettura della Parola, e dei 10 Comandamenti in particolare, ci invita a una conoscenza di noi stessi e sempre più di Gesù e del Padre che Lui ci ha rivelato.

Non manca la cena insieme che precede l'incontro, proprio perché è bello condividere anche la nostra quotidianità fatta di studio, lavoro, incontri, catechesi con i più piccoli ... ed è in questo spazio che possiamo raccontarci e approfondire la conoscenza tra noi. Ci troviamo in oratorio il giovedì alle 19.00 – 19.30 alternando cena condivisa o pizza per poi incamminarci verso la Parrocchia di S. Protaso dove si tengono gli incontri.

I tempi forti, avvento e quaresima, saranno caratterizzati anche da momenti di preghiera che richiederanno una scelta forte e impegnativa, magari con la sveglia molto presto, mossa dal desiderio di stare con Gesù per conoscerlo e lasciarsi guidare da Lui nelle scelte della vita.

Quale il compito di noi educatori? Farci compagni di viaggio, testimoniare ai giovani che la vita vissuta seguendo Gesù è bella, ricca e piena di gioia.

Il gruppo è aperto a tutti se qualche giovane desidera unirsi a noi saremo ben contenti di camminare insieme.

Roxie

Incontro del 6.11.2016: Referendum



Domenica 6 novembre, presso la parrocchia Bva, dopo un momento di convivialità, con un'apericena condiviso tra gli amici della parrocchia, si è tenuto un interessante incontro sul tema del Referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre.

Sono intervenute due persone esperte in ambito giuridico-politico affinché ci aiutassero a capire meglio ciò che viene proposto con la Riforma costituzionale oggetto del Referendum: Andrea Orlandi, Consigliere al Comune di Rho (Partito Democratico), per approfondire gli argomenti a sostegno del "sì", e Roberto Respinti, Avvocato (Centro Studi Livatino), Dottore di ricerca in Diritto Costituzionale, per le ragioni del "no".

Le ragioni del SÌ:

- E' una buona riforma perché affronta finalmente questioni in sospeso da decenni. Il cambiamento era necessario. Naturalmente non è perfetta, ma va nella direzione giusta.
- Secondo l'attuale dettato costituzionale, le due Camere hanno uguali compiti e poteri. La riforma prevede una diversificazione delle attività e soprattutto la fine del ping pong di leggi tra una Camera e l'altra, evitando lungaggini. Quindi si avrà una maggiore efficienza e semplificazione delle procedure legislative.
- La Riforma produrrà il contenimento dei costi del funzionamento delle istituzioni, grazie alla riduzione dei Senatori e all'eliminazione delle indennità dei Senatori, e anche grazie all'abolizione del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), un organo che ha l'obiettivo di fornire consulenza tecnica al Parlamento e di promuovere disegni di legge. Dalla sua fondazione questo ente non ha quasi mai svolto efficacemente il suo operato, risultando un costo inutile nel bilancio dello Stato.
- Il Senato non sparisce del tutto, ma conserva ancora una funzione di contrappeso alla Camera dei deputati, attraverso la possibilità di chiedere la revisione delle leggi approvate dalla Camera, nonché attraverso la potestà legislativa mantenuta per alcune materie (leggi costituzionali, minoranze linguistiche, leggi elettorali degli enti locali, trattati internazionali circa l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea).
- L'attribuzione solo alla Camera della fiducia al Governo favorirà la limitazione dei meccanismi frequenti di corruzione che si verificano ad oggi con le due Camere: quindi più chiarezza e scelte più comprensibili.
- Si avrà una maggiore rappresentatività delle Regioni, grazie ad un Senato composto da sindaci e consiglieri regionali.
- L'abuso dei decreti legge sarà evitato grazie alle "leggi con voto in data certa" (ovvero il meccanismo per cui il Governo può chiedere alla Camera una "via preferenziale" per l'approvazione rapida di un disegno di legge reputato "essenziale per l'attuazione del programma di Governo").
- La riforma introduce il referendum *propositivo* e modifica il meccanismo del quorum di validità per quello *abrogativo* che si abbassa se si raggiungono 800.000 firme.

- Può essere positivo e utile (per una maggiore unità del Paese) avere due Camere anche di colore politico diverso, come potrà verificarsi dato che i senatori saranno nominati dai Consigli regionali e rimarranno in carica in base alla durata del loro mandato di amministratori locali. Anche in America, ad es., Obama, di area liberal, ha lavorato con una Camera di Repubblicani.
- La ricentralizzazione di alcune materie dovrebbe favorire il superamento dei frequenti conflitti tra Stato e Regioni dovuti alla Legge costituzionale del 2001, che aveva attribuito diverse materie, prima di competenza dello Stato, alla competenza concorrente Regioni.
- Lo Stato può intervenire sulle scelte regionali se c'è il parere favorevole del Senato.
- La soppressione delle province dovrebbe porre fine ad una situazione di transizione e dare maggior forza alle città metropolitane.
- Su alcune materie rimane comunque una ripartizione tra Stato e Regioni, per esempio nella tutela della salute e nel governo del territorio. Nella salute, la competenza va allo Stato, mentre alla Regione rimane la parte di programmazione dei servizi (cioè la parte socio-sanitaria, di assistenza domiciliare, ecc..). C'è quindi una volontà di lasciare alle Regione una certa autonomia, ma di dare allo Stato, sui temi strategici, una competenza generale perché vengono ritenuti materie di interesse nazionale.
- La nuova ripartizione non lede la sussidiarietà e l'autonomia delle Regioni perché accanto a regioni eccellenti ci sono anche regioni che hanno fallito. Inoltre, per esempio, le "doti" della regione Lombardia non vengono meno, perché rientrano nella "programmazione dei servizi".
- Alle Regioni, oltre alle competenze proprie (come l'organizzazione sanitaria, il turismo o lo sviluppo economico locale), potranno essere delegate altre competenze legislative. Sarà un modo per promuovere le Regioni più virtuose. Ma anche per aumentare la rappresentanza degli Enti Locali in Parlamento e in Europa.

Le ragioni del NO:

- Non è vero, come spesso si sente dire, che l'Italia è l'unico Paese in cui sopravvive il bicameralismo perfetto (es. Stati Uniti).
- Quanto alla lunghezza delle procedure legislative, in realtà l'attuale meccanismo di approvazione delle leggi in Italia (tempo medio di approvazione: 200 giorni) è in linea con gli altri Paesi Europei, e addirittura più breve rispetto alla Francia. Le lungaggini sono spesso dovute ad una volontà politica, non ad un problema di procedure (vedi ad es. la Riforma Fornero approvata in tempi rapidissimi).
- Aumentano le procedure legislative (da 2 ad almeno 8, con rimpalli tra le due Camere) con conseguente rischio di ulteriore complicazione anziché semplificazione dell'iter di approvazione delle leggi.
- E' vero che il Senato può chiedere la revisione delle leggi approvate dalla Camera, ma la Camera può decidere di ignorare queste modifiche e votare il disegno di legge senza ascoltare il Senato.
- Il Senato non è più rappresentativo del popolo, dato che non è più eletto a suffragio universale ma nominato dai Consigli regionali (21 saranno sindaci e 74 consiglieri). Non è neppure rappresentativo dei cittadini delle Regioni, ma delle Istituzioni territoriali.
- Sono poco chiari i criteri di nomina dei Senatori, a causa di una formula molto ambigua e di compromesso politico contenuta nella Riforma.

- Vi è il rischio di un Senato poco stabile e con una composizione variabile, dato che i senatori rimangono in carica in base alla durata dei Consigli regionali.
- La sovrapposizione della funzione di Senatore a pieno titolo e di consigliere regionale o Sindaco comporterà, di fatto, la difficoltà per i Senatori di rappresentare realmente i territori regionali. Accadrà presumibilmente che i Senatori avranno una posizione rappresentativa non della Regione di provenienza ma del partito di appartenenza.
- I Senatori avranno l'immunità parlamentare. Dunque, con la Riforma, i Consiglieri regionali o Sindaci, diventando Senatori, godranno automaticamente di un privilegio di cui per legge erano privi.
- Il Senato non ha più la funzione di contrappeso e di controllo sull'operato dell'altra Camera. Tradizionalmente nelle Costituzioni esiste una Camera "alta", il "Senato dei saggi" (da qui la differenza di età tra deputati e senatori): cioè qualcuno che possa controllare e intervenire dopo l'approvazione di leggi ancora non definitive da parte dell'altra Camera. Il Senato le può controllare, perfezionare e modificare. Con la Riforma viene meno questa importante funzione di controllo del Senato.
- Si avrà un forte accentramento di poteri in mano al Governo, anche a seguito della riforma della legge elettorale (il c.d. Italicum), approvata nel giugno scorso, che prevede un premio di maggioranza alla lista che al 1° turno supera il 40% dei voti o comunque che vince al 2° turno con qualunque percentuale. La lista ha così diritto al 55% di seggi alla Camera, cioè 340 seggi su 630. Ciò vuol dire che la Camera diventa un blocco unico con il Governo e il Senato non ha più potere.
- La riforma, di fatto, rafforza la legge elettorale perché attribuisce solo alla Camera dei deputati - e non più alle due Camere - la possibilità di accordare la fiducia al governo.
- Le "leggi a data certa" si aggiungono, non si sostituiscono, alla decretazione di urgenza, quindi non si risolvono gli abusi ma anzi si aumentano.
- Riguardo ai costi della politica, un documento della Ragioneria Generale dello Stato quantificava le minori spese per il Senato in 49 milioni di euro. Se si aggiungono circa 10 milioni di risparmio dovuto all'abolizione dello CNEL, si arriva a 59 milioni. Quanto alla soppressione delle Province, queste sono già state soppresse, quindi nessun risparmio dalla loro soppressione dalla Costituzione.
- E' dunque smentita la cifra citata dal Ministro Boschi di 490 milioni di risparmio all'anno. Facendo il confronto col totale della spesa pubblica italiana, che è di circa 800 miliardi, il risparmio è quantificabile nello 0,006 per cento di essa.
- Ci sarà meno partecipazione popolare: le firme necessarie per presentare una proposta di legge vengono triplicate: da 50.000 a 150.000 .
- La Costituzione non è intoccabile ma modificare 47 articoli della Carta, e in un colpo solo, deve allarmare chi ha a cuore la democrazia. Se il Parlamento avesse affrontato più pacatamente la questione, oggi, forse, ci ritroveremmo con una riforma condivisa senza la necessità di ricorrere a un referendum a forte contrapposizione.
- Il ruolo delle Regioni diventa meramente amministrativo.
E' vero che la Legge del 2001 aveva creato dei pasticci, causando continui ricorsi per conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale. Ma l'attuale Riforma costituzionale va ben oltre. Ritornano allo Stato molte competenze che erano state tolte con la riforma del 2001 fra cui: il «**coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario**» e l'adozione di «**disposizioni generali e comuni**» in molte materie di tipica competenza locale.

a) «**Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario**».

Questo comporta che tutto il gettito fiscale vada allo Stato, che poi ripartisce; con la conseguenza che, quando bisogna contenere la spesa, si fanno tagli lineari trasversalmente su tutte le regioni, e

questo - dice la Corte dei Conti in un'audizione del 2014 - ha determinato un incremento della pressione fiscale dal 38% al 44%.

Inoltre questo deresponsabilizza, perché l'amministratore locale è più visibile dal cittadino, su come spende e quanto spende. Mentre togliendo l'imposizione fiscale e la gestione tributaria dall'amministrazione locale per spostarla allo Stato, il cittadino non ha più la possibilità di controllare la destinazione delle tasse.

b) «**Disposizioni generali e comuni**» (che la Riforma attribuisce allo Stato) in molte materie di tipica competenza locale, come il governo del territorio, salute, paesaggio, attività culturali, turismo.

Non si capisce qual è il confine tra le disposizioni generali che rimangono allo Stato e quello che non è generale e comune e deve ritornare alla regione. Il rischio è quindi che possano ancora sorgere conflitti di attribuzione.

Il **modello sanitario** della regione Lombardia, che è considerato uno dei migliori al mondo, è frutto di una competenza in materia di salute a livello regionale che c'è stata in questi anni. Nel momento in cui questa competenza viene tolta alla Regione per passare allo Stato, il rischio è che tale modello di eccellenza venga impoverito.

- Tutte le restrizioni applicate alle regioni ordinarie non varranno per le regioni a statuto speciale. Dunque le Regioni ordinarie conteranno molto meno, mentre le 5 a statuto speciale (spesso folli centri di spesa e spreco) saranno più forti di prima.
- “La clausola di supremazia” fa sì che lo Stato possa riappropriarsi delle competenze delle Regioni quando lo richieda la “tutela dell'interesse nazionale”. In uno Stato che ha tra i principi fondamentali il rispetto delle autonomie locali, il decentramento amministrativo, la più ampia autonomia, una clausola del genere (oltretutto con una formula talmente ampia da poterci mettere dentro tutto) è una contraddizione grave e inaccettabile.

L'intervento dei due ospiti ha suscitato molto interesse ed il clima si è mantenuto, sin dalle prime battute, sereno e amichevole.

Quello che ci ha colpito è che, pur da prospettive diverse, entrambi gli ospiti hanno riconosciuto un grande valore alla Costituzione, soprattutto per l'aspetto della centralità della persona (nella sua dimensione anche relazionale), aspetto raffigurato idealmente da cerchi concentrici che poi si allargano verso la società.

Siamo convinti che un cristiano debba essere informato di quello che accade nel mondo, ed è importante che ciascuno dia il proprio contributo al dibattito pubblico. Il rischio è altrimenti quello di ridurre il dibattito ad una sterile contrapposizione di slogan politici e di perdere di vista il fatto che la nostra scelta inciderà sul modo di fare le leggi in futuro e sugli equilibri tra i poteri istituzionali; una scelta dunque fondamentale per il bene comune.

Ecco perché l'incontro è stato molto utile ed è stato occasione per approfondire insieme un tema così delicato e complesso. Sicuramente adesso si andrà a votare con maggiore consapevolezza.

DICEMBRE 2016

1 giovedì S. Eligio	7 Corso prematrimoniale	17 sabato S. Iolanda Novena di Natale	
2 venerdì S. Bibiana		18 domenica Dell'Incarnazione	FESTA DI NATALE PER I RAGAZZI IN ORATORIO INCONTRO O:S:S:M.
3 Sabato S. Francesco Saverio	h 21 GRUPPI FAMILIARI RITIRO MEDIE	19 lunedì S. Dario Novena	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
4 domenica IV Avvento	2^aelem. Con genitori h 9,30 RITIRO MEDIE -	20 martedì S. Liberato- Novena	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
5 lunedì S. Giulio	Incontro di programmazione della festa della famiglia	21 mercoledì S. Pietro Canisio	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI . SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
6 martedì S. Nicola	h 18,30 Ministri straordinari Eucaristia	22 giovedì S. Francesca Cabribni	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA s.MESSA ORE 18
7 mercoledì S. Ambrogio	51° DI APERTURA AL CULTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE	23 venerdì S. Vittoria	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA s.MESSA ORE 18,00
8 giovedì IMMACOLATA C.	S. MESSE COME ALLA DOMENICA	24 sabato S. Adele	h 18 ? Messa vigilia h 24 Messa Mezzanotte
9 venerdì S. Siro		25 domenica NATALE DEL SIGNORE	MESSE COME ALLA DOMENICA
10 sabato Nostra Signora di Loreto		26 lunedì SANTO STEFANO PRIMO MARTIRE	Messe: h 11,15 e h18 Battesimi
11 domenica V Avvento	h 11,15 S. Messa della carità	27 martedì S. Gv. APOSTOLO ED EVANGELISTA	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
12 lunedì Madonna di Guadalupe	CONSIGLIO PASTORALE PARR	28 mercoledì Ss. Innocenti martiri	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
13 martedì S. Lucia	H 21,00 ADORAZIONE EUCARISTICA H 10,00 S. MESSA SCUOLA S. GIULIANA - CARITÀ	29 giovedì S. Tommaso Beket	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
14 mercoledì S. Giovanni della Croce	Gruppo Missionario	30 venerdì S. Eugenio	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
15 giovedì S. Giovanni da Kety		31 sabato S. Silvestro	SOSPESA LA MESSA DEL MATTINO ORE 18,00 S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO
16 venerdì commemorazione annuncio a S. Giuseppe	h. 21,00 CELEBRAZIONE PENITENZIALE COMUNITARIA		

